

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

75.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO MANCA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, contenente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della stessa legge (<i>Approvato dal Senato</i>) (3514)	913
PRESIDENTE	913, 924
ALIVERTI GIANFRANCO	919
BRINI FEDERICO	921
BROCCOLI PIETRO PAOLO	917
DE POI ALFREDO	920
DUTTO MAURO	920
PUGNO EMILIO	921
REBECCHINI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	923
SACCONI MAURIZIO, <i>Relatore</i>	914, 923
TREBBI ALOARDI IVANNE	923

La seduta comincia alle 11,15.

MAURO OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, contenente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della stessa legge (Approvato dal Senato) (3514).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine per gli interventi

della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, contenente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della stessa legge», già approvato dal Senato nella seduta del 24 giugno 1982.

Informo i colleghi che la V Commissione bilancio non ha ancora espresso il parere in quanto, su proposta del relatore, onorevole Sinesio, l'esame del provvedimento è stato rinviato alla prossima settimana.

Nella seduta odierna, pertanto, sarà possibile procedere solo alla discussione generale del disegno di legge.

L'onorevole Sacconi ha facoltà di svolgere la relazione.

MAURIZIO SACCONI, Relatore. Il provvedimento in esame, già approvato dal Senato il 24 giugno ultimo scorso, contiene tre elementi, a mio giudizio, qualificanti. Il primo è rappresentato dalla riapertura dei termini — fissata in 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge — per l'individuazione da parte del CIPI di nuovi interventi, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge numero 784 del 1980.

Il secondo elemento è relativo alla proroga al 31 dicembre 1983 della Cassa integrazione guadagni, il cui intervento — che era stato prefissato in 18 mesi dalle delibere CIPI — dovrebbe scadere nella maggior parte dei casi assunti dalla GEPI, ai sensi della citata legge n. 784, il 29 settembre prossimo.

Il terzo elemento è costituito dalla possibilità da parte della GEPI di assumere, con le stesse modalità degli interventi ex legge 748 citata, anche il caso della fonderia Pozzi di Spoleto, facente parte del gruppo Ursini, con i suoi 500 dipendenti circa, in funzione di una sua ricapitalizzazione, funzionale, a sua volta, alla sua successiva cessione al gruppo Falck, interessato a rilevarla.

Questo in pratica il contenuto del provvedimento all'ordine del giorno, di cui chiedo una rapida approvazione da parte della Commissione, per diversi motivi. In-

nanzi tutto sottolineo il suo carattere di straordinarietà, sia per quanto riguarda la riapertura dei termini di cui alla legge n. 784 del 1980, sia per quanto attiene l'intervento a favore delle aziende del territorio del comune di Spoleto, così come è stato fotograficamente, direi più correttamente previsto all'articolo 1 di quanto inizialmente stabilito e che avrebbe forse consentito la sua estensione ad altre aziende dell'Italia centrale, fuori comunque i territori nei quali la GEPI deve ordinariamente intervenire ai sensi della legge n. 784 del 1980, oltre che della sua legge istitutiva e successive modificazioni. Per quanto riguarda la riapertura dei termini della legge n. 784, il relatore ricorda che l'approvazione di questa legge sia stata un mezzo obbligato per far fronte alla carenza di strumenti utili a realizzare una continuità occupazionale per i lavoratori esuberanti, rispetto ai processi di riorganizzazione di grandi gruppi e settori (fibre, componentistica, elettronica ed altri interessati a processi di riorganizzazione e risanamento).

La legge n. 184 del 1980 ha rappresentato un mezzo obbligato, in carenza dell'agenzia del lavoro nel Mezzogiorno intesa non solo come strumento di mobilità delle forze lavoro, ma come proiezione di iniziative industriali sostitutive delle realtà produttive venute a cessare nel tempo. Sempre con tale legge si sono realizzati consensi sociali attorno a questi processi di riorganizzazione e risanamento dei grandi gruppi e settori; una manovra di questo tipo era compresa anche all'interno del famoso « decretone », del secondo Governo Cossiga, relativamente ad alcuni problemi occupazionali e produttivi, che esigevano immediata risposta.

Finora l'obiettivo è stato quello di evitare traumi occupazionali, affrontando i necessari processi di risanamento e riorganizzazione, senza ricorrere a scelte traumatiche, proprio sul piano occupazionale, separando l'intervento di risanamento da quello di assistenza. Questa è stata senz'altro una scelta di qualità, un passaggio in avanti rispetto a comportamenti passati.

In sostanza la legge n. 784 del 1980 ha consentito di affrontare, con la massima trasparenza, problemi di occupazione esuberante ed è stata l'unico strumento utilizzabile a tal fine dalla GEPI.

Non a caso, attraverso la legge n. 784 del 1980, si sono registrati larghi consensi, in sede parlamentare, ed oggi la riapertura dei termini (compresi quelli per la Cassa integrazione speciale) si rende obbligata alla luce di fatti a tutti noti. Quando approvammo la legge in questione era bene difficile prevedere che la GEPI potesse individuare entro diciotto mesi soluzioni alternative per gli 8.035 lavoratori posti a suo carico (questo è il numero dei lavoratori effettivamente assunti dalle aziende parcheggio GEPI a fronte dei 9.430 interessati).

Le condizioni del sistema economico, relativamente al periodo di attività della legge n. 784 del 1980, sono note (stagnazione e recessione) e non hanno certo facilitato l'individuazione di soluzioni alternative sul piano produttivo e occupazionale.

Questa Commissione ha avuto modo di svolgere un confronto sull'attività GEPI a Napoli, nell'ambito dell'incontro svolto per la relazione dello stato dell'industria, ed ai colleghi sono note le cifre che la GEPI ha dato in ordine all'attività che fa capo alla legge n. 784 del 1980.

Desidero rapidamente ricordare che la GEPI afferma di aver già approvato (tramite il suo consiglio di amministrazione) interventi volti a dare occupazione a 2.846 unità lavorative, di avere in corso di deliberazione interventi volti ad occupare 1.055 unità e di avere contatti per interventi relativi a 1.392 addetti, per cui — se queste dichiarazioni corrispondono al vero — resterebbero 2.742 unità, per le quali non vi sono in corso contatti, né piani operativi e per le quali si tratta ancora di avviare tutto il complesso di attività di riorganizzazione.

Questi dati, aggiornati al 29 giugno 1982, sono forniti ufficialmente dalla GEPI, non rappresentano — quindi — valutazioni soggettive del relatore. Non vorrei soffermarmi sulle difficoltà che la GEPI

ha incontrato nel Mezzogiorno: alcune sono credibili ed altre opinabili; non c'è dubbio, comunque, che un tentativo è stato fatto per attivare nuove iniziative industriali nelle aree interessate dalla legge n. 784 del 1980. Numerose osservazioni potrebbero essere fatte relativamente ai singoli casi; a prescindere da esse, il dato aggregato che giustifica il provvedimento non può che essere trascurato. Non era verosimile, infatti, che in 18 mesi e nelle condizioni in cui si versa, si potessero rioccupare 8.035 lavoratori nel Mezzogiorno. Quello che ci interessa — e lo ripeto — è il dato aggregato che è incontrovertibile, al di là delle singole situazioni, rispetto alle quali può essere discutibile ed anche criticabile il modo in cui la GEPI è intervenuta o il modo in cui gli enti locali si sono adoperati, rispetto ai nuovi insediamenti. Lo stesso discorso vale anche per gli organi, preposti alla definizione delle procedure concorsuali e per altri soggetti ancora, comprese le forze sociali che sono coinvolte nelle operazioni volte a rioccupare la forza lavoro esuberante. A questo proposito basti pensare che buona parte del 1981 — che è stato il primo anno di operatività della legge n. 784 del 1980 — è stata utilizzata per il passaggio dei lavoratori delle aziende « decotte » a quelle di « parcheggio », con tutti i problemi che era inevitabile venissero sollevati, nel momento in cui bisognava definire la normativa per il reinquadramento di questi stessi lavoratori.

La riapertura dei termini si collega ad alcune situazioni, che abbiamo avuto più volte occasione di esaminare e per le quali sappiamo non esiste altro strumento di intervento, se non quello della legge n. 784 del 1980. Non voglio soffermarmi sulle situazioni specifiche perché questa non è la sede adatta ad una indagine di questo genere. Credo, infatti, che la funzione del Parlamento debba essere quella di esaminare i criteri da assumere ai fini della individuazione di nuovi casi da includere tra quelli per i quali è previsto l'intervento della GEPI. Questi criteri, a me pare, debbano essere tali da limitare rigorosamente l'intervento a quei casi, per

i quali non esiste altra via per risolvere il problema dell'occupazione e per evitare i traumi conseguenti alla definizione di alcune situazioni presenti nel Mezzogiorno.

Ritengo, pertanto, opportuno che, a conclusione dell'iter del provvedimento in discussione, si voti un ordine del giorno nel quale siano specificati i criteri di carattere generale — diversamente da quanto è avvenuto al Senato, che ha preso in considerazione singole situazioni e singole aziende — per la realizzazione di eventuali interventi di risanamento.

Non penso di dover aggiungere altro se non sottolineare l'indispensabilità del provvedimento. Rispetto ad esso si pongono dei problemi di coerenza con gli strumenti di politica industriale, che abbiamo posto in essere in passato. Con riferimento a questi ultimi, dal punto di vista della congruità giuridica e formale, oltre che dal punto di vista della qualità e della struttura dell'impianto istituzionale, molte sarebbero state le riserve che avremmo potuto avanzare, tuttavia, in una fase così travagliata, come quella che stanno vivendo tutte le economie industriali e la nostra in particolare, non possiamo non constatare che gli strumenti straordinari, eccezionali e transitori, che abbiamo attivato, erano i soli che potevano esserlo. Non si può pertanto giudicare insufficiente un provvedimento, quale quello al nostro esame e, contemporaneamente, dimenticare altri, quale quello per la SIR, anch'esso sicuramente di carattere eccezionale, ma che ha consentito di guidare, con il consenso delle parti sociali, il delicato processo di risanamento, pur affrontando i problemi relativi all'occupazione in termini talora assistenziali, ma almeno dichiaratamente tali.

In questo contesto, non riesco a capire le osservazioni fatte da alcuni senatori, appartenenti a partiti che sempre o quasi sempre hanno fatto parte della maggioranza di Governo, che hanno alzato la bandiera del massimo rigore nei confronti di problemi come questi. Si è trattato di considerazioni svolte — e lo ripeto — non dai banchi dell'opposizione, dai quali legittimamente avrebbero potuto essere for-

mulate, ma da quelli della maggioranza che improvvisamente scoprono che in alcune aree del Nord, per le quali è stato chiesto l'intervento della GEPI, i problemi potevano essere risolti con altri strumenti. Fatta una considerazione di questo tipo, non capisco come si possa, facendo riferimento ad aree meno fortunate dal punto di vista dell'assorbimento della forza lavoro da parte del mercato, criticare con argomentazioni giuridico-formali la possibilità che si dà a tali aree di utilizzare lo strumento fornito dalla legge numero 784 del 1980.

Concludo soffermandomi brevemente sul caso di Spoleto, che è stato fortunatamente affrontato dal Senato in termini molto espliciti. Il relatore preferisce la definizione contenuta in questo testo anche se alcuni la trovano « detestabile » dal punto di vista giuridico-formale: essa, infatti, è molto più utile dal punto di vista sostanziale. Se fosse stata mantenuta la definizione originariamente data dal Governo, il problema non sarebbe stato risolto neppure sotto il profilo giuridico-formale, perché ci si sarebbe trovati di fronte ad un « testo-fotografia », che fissava certe condizioni per l'intervento nell'area centrale. Il testo approvato dal Senato consente di evitare ulteriori deroghe rispetto a quella esplicitamente prevista; deroghe che certamente il Parlamento resta libero di concedere, purché abbia la piena consapevolezza di quello che fa. Per quel che riguarda la GISA di Spoleto non esistono altri strumenti per dare continuità produttiva ed occupazionale a quella realtà. Se qualcuno ha idee diverse in proposito, è bene che le esponga. Allo stato, nessuno, né in questa né in altre sedi, ha indicato possibilità differenti di utilizzo di altri strumenti risolutivi del problema. Si tenga presente, per altro, che ci troviamo di fronte ad un *partner* già identificato, cioè la Falck, interessato a dar corso a questa operazione.

Esistono altre questioni che hanno una loro legittimità, anche se non sono tali da determinare il consenso o il dissenso attorno al provvedimento. Il problema, legittimamente sollevato da alcuni

collegli, riguarda la situazione del gruppo Falck, alla luce di una possibile acquisizione da parte di quest'ultimo della Fonderia Pozzi di Spoleto. La preoccupazione manifestata è, in particolare, quella che l'acquisizione da parte della Falck di questa unità produttiva possa determinare contrazioni occupazionali e di attività in altre aree del paese e, soprattutto, con riferimento alla unità produttiva di Dongo, rispetto alla quale quella di Spoleto potrebbe rappresentare un doppione.

Non ritengo opportuno affrontare in questa sede lo specifico dei problemi del settore della siderurgia e, in particolare, di quello della ghisa. Desidero, tuttavia, rilevare come il problema sul tappeto potrà essere affrontato solo nella sede in cui verrà condotta l'operazione di passaggio della fonderia di Spoleto al gruppo Falck, operazione che dovrà essere portata a termine d'intesa con le parti sociali che, a livello nazionale, rappresentano l'insieme dei lavoratori di questo comparto industriale.

La Commissione, pertanto, non costituendo la sede in cui è possibile risolvere la questione, potrebbe delinearne gli aspetti in un ordine del giorno.

Con estrema sincerità, quindi, e con convinzione, chiedo, nella mia qualità di relatore, l'approvazione del provvedimento in discussione. Sono sempre stato convinto, infatti, e lo ho affermato in occasione dell'esame di provvedimenti molto più discutibili di quello all'ordine del giorno, che in una situazione come quella attuale, non si possa che operare se non attraverso vie praticabili e che gli strumenti utilizzati debbano corrispondere alla logica industriale prescelta; se critiche devono essere rivolte, inoltre, esse devono riguardare le politiche industriali, in modo da favorire l'eventuale scelta di strumenti diversi di intervento. Per quanto mi riguarda, in sostanza, sono disponibile a ragionare in termini di strumenti di intervento, mentre cerco di essere molto più rigoroso e coerente per quanto attiene agli aspetti della politica industriale.

PIETRO PAOLO BROCCOLI. Ritengo, ed è questo l'unico aspetto in ordine al quale con-

cordo con l'onorevole Sacconi, che la Commissione si trovi di fronte ad un provvedimento in cui si intrecciano i tentativi di soddisfare due esigenze: quella relativa alla sistemazione di situazioni preesistenti e quella relativa alla necessità di affrontare situazioni altamente drammatiche, per i contenuti sociali che le caratterizzano. Tali due scopi vengono contraddittoriamente perseguiti dal disegno di legge in esame, senza che esso contenga alcuna ipotesi veramente innovativa rispetto al passato.

Desidero esporre alcune considerazioni, facendo, in primo luogo, riferimento alla relazione che accompagna la proposta di legge n. 2736 (di cui è primo firmatario l'onorevole Cacciari), recante « norme per la liquidazione della GEPI SpA e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi », nella quale si legge fra l'altro: « In Italia come altrove, la scelta non è, astrattamente, tra fare o non fare una politica di risanamento, ma verte, o dovrebbe vertere, concretamente sul come farla, sulle sue modalità di attuazione ». Dice ancora la relazione, in un altro suo passo: « La proposta di legge suddetta ha come obiettivo la costituzione di una nuova società per il risanamento industriale, che modifichi sostanzialmente il modello GEPI ed introduca importanti elementi di novità nel quadro complessivo dell'intervento pubblico nell'economia ». Sostiene, infine, la relazione: « È impossibile dar vita ad un'efficiente tecnostruttura per le politiche di salvataggio che s'impegni su tutti i fronti: in ogni contesto regionale, dalla minima alla grande impresa, dal tessile all'informatica, dal riassetto finanziario alla gestione operativa. E dunque da ciò la proposta di sostituire strutture a diversi livelli, al fine di procedere alla rilevazione di aziende industriali ed al loro risanamento ».

Benché presentata fin dal 23 luglio 1981, tale nostra proposta di legge non è stata ancora iscritta all'ordine del giorno della Commissione industria per il suo esame. Ho voluto richiamarne, comunque, alla mia ed alla vostra attenzione, il con-

tenuto, innanzitutto perché ritengo che non siano più credibili né serie ipotesi di risanamento o di salvataggio mirate e finalizzate a tipi di realtà territoriali o produttive, quali quelle contemplate dal disegno di legge in discussione. Si tratta di un convincimento che riteniamo di non essere i soli a nutrire.

Ho voluto, in secondo luogo, far riferimento alla nostra proposta di legge, ritenendo noi che vada definitivamente respinto il ricorrente tentativo, un po' maldestro ed anche un po' truffaldino, che il Governo con periodicità costruisce per modificare le norme legislative che regolano il comportamento della GEPI, non nel senso di un suo ruolo più adeguato rispetto alle esigenze del risanamento industriale, ma per una estensione della finanziaria pubblica in tutto il territorio nazionale, al solo fine di assumere i lavoratori licenziati, modificando in tal modo di soppiatto il punto B) dell'articolo 15 della legge n. 675 del 1977 che prevede per la GEPI nuovi interventi solo nel Mezzogiorno.

Se il Governo ha deciso di ripristinare le competenze di intervento della GEPI in tutto il territorio nazionale al solo fine di consentire l'assunzione da parte della finanziaria pubblica dei lavoratori licenziati, la nostra opposizione a tale disegno è totale e senza riserve. L'approvazione del disegno di legge n. 3514 nel testo pervenuto dal Senato riaprirebbe, infatti, la corsa, non nel Sud ma nel Nord, all'assunzione da parte della GEPI di decine e decine di migliaia di lavoratori, con prospettive « zero » di risanamento industriale.

Riteniamo di non essere il solo gruppo a rifiutare tale ipotesi e dichiariamo la nostra più ampia disponibilità a ricercare soluzioni per quanto riguarda il merito delle questioni, che il disegno di legge in discussione affronta.

Con riferimento, appunto, al merito di tali questioni, va detto che il disfacimento dell'impero di carta che Ursini aveva costruito, nell'ambito del settore della chimica italiana, è inarrestabile ed ogni giorno si manifesta con maggiore drammaticità,

senza che il problema sia visto in una visione di insieme e senza che siano predisposte adeguate soluzioni per le aziende del gruppo.

È peraltro ancora tutto da definire il troncone chimico della Liquichimica non assorbito dall'ENI (la IPLAVE in primo luogo).

Al nostro esame è, inoltre, oggi un altro pezzo della Liquigas-Liquichimica, la Pozzi-Ginori, con le sue aziende dislocate in tutto il territorio nazionale, da Milano a Livorno, da Genova a Caserta, a Spoleto. La capacità di intervento del Commissario straordinario, in base alla legge Prodi, non ha nessun effetto efficace sulla gestione delle aziende Pozzi, stante la quota minoritaria della Liquichimica del capitale sociale della Pozzi-Ginori.

Ho fatto riferimento a tale situazione per dire come i necessari ed urgenti strumenti di intervento per il risanamento delle aziende del gruppo debbano trovare una originale straordinaria soluzione, che non può essere la pura e semplice assunzione da parte della GEPI dei lavoratori licenziati dello stabilimento di Spoleto, ignorando, di proposito, quali prospettive si possano determinare per tutto il gruppo, e non solo per esso, se venisse approvata la proposta del Governo contenuta nel disegno di legge in discussione.

Secondo quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 784 del 28 novembre 1980, la GEPI è autorizzata a costituire società aventi per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a consentire il reimpiego di lavoratori appartenenti ad aziende riconosciute in crisi ed espressamente definite tali dal CIPI.

Dunque si pongono immediatamente due questioni: cosa si è effettivamente verificato in termini di risultati, esperienze, insuccessi e successi per quanto riguarda l'applicazione della suddetta legge numero 784? La si ritiene uno strumento valido per il Mezzogiorno e solo per il Mezzogiorno o può essere esteso a tutto il territorio nazionale? Quali *partners* si sono associati alle iniziative produttive per l'impiego dei lavoratori licenziati? Per quali volumi di attività? In quali set-

tori? Con quali risultati, produttivi e finanziari? Insomma, una sia pur minima valutazione della legge n. 784 del 1980 va fatta, se si ritiene di poterla utilizzare anche per le restanti aree del paese. Ciò anche per la natura del *partner*, di tutto prestigio, che qui è stato fatto intravedere, che il Governo ha individuato e impegnato, a suo dire per Spoleto. Infatti pare che il nome, sempre a quanto ha sussurrato il Governo, prescelto per Spoleto sia la Falck. È questo un nome di assoluto prestigio, anche se le molte iniziative, che il gruppo gestisce in tutto il territorio nazionale, al Nord e al Sud, non sono di per sé garanzia di fattibilità dell'iniziativa. Tuttavia ci risulta che la Falck — come ha annunciato ufficialmente pochi giorni fa presso l'unione industriale lombarda — non è assolutamente interessata ad una iniziativa congiunta con la GEPI, per il reimpiego della Pozzi di Spoleto. Cosa significa ciò? Che la Falck gioca al rialzo? Il Governo si gioca il nome Falck per tirar fuori, ove mai dovesse essere approvato il disegno di legge governativo, un nome amico per dare copertura ad una iniziativa che, comunque, non avrebbe alcuna credibile e seria prospettiva produttiva per i circa 1.000 dipendenti della Pozzi di Spoleto?

Esiste infine una coerenza nei confronti del programma di disimpegno della GEPI nei confronti di società localizzate nel centro-nord? Com'è noto, con delibera CIPE del 28 aprile 1982 sono state approvate le linee programmatiche, presentate dalla GEPI, per tale obiettivo. Ciò è stato, in primo luogo, il risultato delle sollecitazioni e delle richieste che da tutte le parti erano state avanzate per definire tempi, modalità e contenuti per l'attuazione del disimpegno della finanziaria pubblica nel centro-nord.

Si avrebbe così, se venisse approvato il provvedimento, una doppia beffa per i lavoratori di Spoleto.

Nell'affermare, allo stato, la nostra più completa disponibilità ad iniziative che siano realmente credibili per risanare la Pozzi-Ginori di Spoleto, dichiariamo la nostra ferma opposizione al testo del disegno di legge, così come è stato approvato dal

Senato e preannunciamo la presentazione di emendamenti per modificarne i contenuti.

GIANFRANCO ALIVERTI. Ho l'impressione che l'*iter* del provvedimento in esame, che da molte parti si pretende giunga a conclusione nel testo approvato dal Senato, non sarà molto breve, considerando le argomentazioni del rappresentante della opposizione testé intervenuto e le motivazioni espresse dall'onorevole Sacconi nella sua relazione, che credo possano essere in larga parte condivise. È da rilevare innanzi tutto che la normativa di cui al disegno di legge è già in atto. Una proroga dei relativi termini si rende necessaria allo scopo di approdare a qualche risultato positivo, cioè al fine di completare una fase che è intenzione, credo, non solo della GEPI, ma di tutto il mondo produttivo e dei lavoratori interessati, concludere.

Le mie preoccupazioni sono relative al secondo comma dell'articolo 1, così come è stato modificato dal Senato, che ha messo a nudo le intenzioni del Governo ad una situazione, che alcuni potrebbero ritenere assolutamente inaccettabile.

Indipendentemente dalle valutazioni, che si potrebbero fare al riguardo, dalle strumentalizzazioni e dalle decisioni già mature in ambito governativo — più volte si è affacciato negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto il nome della Falck che sarebbe cointeressata all'operazione, con grosse ripercussioni, non soltanto positive —, indipendentemente da tutto questo, ritengo che occorra una pausa di approfondimento e di riflessione sul provvedimento che, a mio avviso, non può essere licenziato a cuor leggero dalla Commissione. Ritengo — parlo a titolo personale e non come rappresentante del gruppo democratico cristiano — che sia opportuna una verifica ulteriore per mettere a fuoco alcuni problemi, innanzi tutto relativamente all'oggetto della produzione e quindi alla riorganizzazione dell'ambito produttivo di cui si parla nel disegno di legge. In secondo luogo occorre verificare se l'intervento previsto, trattandosi di

monoproduzione, è destinato a riflettersi sul mercato interno con ripercussioni su quello internazionale e non provochi, anzi ché risolvere una situazione aziendale, il disagio di altre realtà produttive.

Infine, qualora si voglia accettare la norma approvata dal Senato, credo che la Commissione debba verificare quali altri possibili provvedimenti in altri ambiti possano consentire la riapertura e la riorganizzazione di questo gruppo aziendale e la sua coesistenza con altre attività produttive, che esistono sul mercato, e che indubabilmente non potrebbero che avere, così come stanno le cose, uno svantaggio.

Se il presidente lo ritiene, ritengo che sia il caso di procedere ad una sospensione del dibattito, avviato questa mattina, per aprire una fase di approfondimento; ritengo infatti che siano troppi gli interessi convergenti e divergenti in questa fase, per cui un minimo di chiarezza deve essere, a questo proposito, fatto.

Propongo, pertanto, la costituzione di un Comitato ristretto.

MAURO DUTTO. Vorrei far rilevare che il problema mostra il fianco a molte critiche, benché da tutti sia stata sottolineata l'esigenza di un intervento parziale nel quale si evidenzia che lo strumento della GEPI si rivela sempre meno idoneo ad una concreta politica di risanamento. È necessario, pertanto, un ripensamento su questo tipo di interventi ai fini di una sostanziale riforma del settore.

Il problema di oggi è quello di risolvere, anche guardando con coraggio le cose in faccia, il caso della città di Spoleto che versa in una crisi tanto profonda per cui anche il fattore tempo è essenziale. In termini politici, l'alternativa è questa: o si dimostra sensibilità nei confronti della testimonianza del Governo prospettando soluzioni accettabili per la soluzione del caso, o si assume un atteggiamento assolutamente negativo. Nel cercare una soluzione, comunque, bisognerà riferirsi alle possibilità concrete di intervento della GEPI.

La nostra approvazione del provvedimento è giustificata soprattutto dal fatto che esso introduce la possibilità di risolvere la crisi dell'azienda Pozzi di Spoleto. Il provvedimento, infatti, è accettabile proprio per questa ragione e sempre che si rimanga nell'ambito dei tempi brevi proposti dal relatore e che il Parlamento riceva dei chiarimenti da parte del Governo che valgano a risolvere le contraddizioni poste dal provvedimento medesimo. In particolare, i chiarimenti dovrebbero essere volti a specificare che l'intervento è risolutivo di determinate situazioni oltre che di carattere eccezionale.

Per quel che riguarda le osservazioni del collega Aliverti, desidero sottolineare che l'intervento proposto ha delle caratteristiche sostanziali che fanno di esso la sola possibilità di uscire dalla situazione di crisi, ferma restando la necessità di evitare il ripetersi di interventi parziali.

Concludo dichiarandomi d'accordo con il relatore sulla necessità di attivare una fase — o in sede di Comitato ristretto o in Commissione — nella quale si chiariscano gli aspetti concreti del caso Spoleto e le possibili soluzioni dello stesso.

ALFREDO DE POI. Concordo sulla proposta del relatore di approfondire alcuni aspetti del problema che hanno suscitato preoccupazione nei colleghi. Non vorrei, però, che in questo contesto sfuggissero la sostanza e la gravità del problema medesimo: la condizione in cui si trova la città di Spoleto, infatti, è particolarmente difficile sia perché essa è limitrofa all'area del Mezzogiorno, sia perché è stata colpita da eventi sismici verificatisi qualche tempo fa per cui potrebbe arrivare alla paralisi o al collasso. Anch'io sono convinto, comunque, che la soluzione prospettata, così come sottolineava il collega Dutto, sia la sola idonea a risolvere una vicenda che rischia di trovarsi tra le « secche » del terremoto e quelle di una speculazione che non ha tenuto conto né degli interessi produttivi, né di quelli dei lavoratori. In ogni caso, problemi di questo genere non possono essere liquidati a « cuor leggero » anche se è a tutti noto

il « pluralismo » del partito comunista: pur tenendo conto di questo dato, infatti, non si può dimenticare quanto è stato detto da autorevoli esponenti locali di tale partito che contrasta con le dichiarazioni rese in questa sede. Mi pare che si stia giocando a rimpiattino!

Ritengo, quindi, opportuna una ulteriore valutazione della questione che consenta sia di fugare le preoccupazioni del Parlamento, sia di evitare spiacevolissime conseguenze per le aziende, per i lavoratori e per le aree interessate, sia ancora di risolvere concretamente una situazione che il provvedimento non considera in termini di specialità, inserendola, al contrario, nel contesto di quelle proprie di aree in cui la GEPI è chiamata ad intervenire in modo incisivo sempre attraverso il provvedimento in discussione.

EMILIO PUGNO. Innanzi tutto, desidero precisare che in questa Commissione non è possibile dividersi tra chi è preoccupato e chi no perché lo siamo tutti, così come non è possibile far riferimento separatamente a questioni di principio e di merito perché sono collegate tra loro. Vorrei, inoltre, far notare ai colleghi che hanno manifestato in opposizione a noi la loro preoccupazione, che sui problemi di politica industriale abbiamo più volte espresso la nostra posizione per cui non possiamo accettare che questo tipo di problemi venga affrontato in termini settoriali ogni qualvolta si presentano singoli e specifici casi. Che noi si sia preoccupati della questione della GEPI mi pare evidente perché proprio noi abbiamo presentato una proposta di legge su tale argomento, che affronta in termini seri ed organici la questione. Può darsi che i dirigenti comunisti dell'Umbria non abbiano letto tale proposta, ma noi in questa sede riconfermiamo gli orientamenti in essa espressi.

Proprio in ragione di questa nostra visione del problema oggi dibattuto, tengo a precisare che noi comunisti non siamo preoccupati soltanto per la situazione in cui si trova la città di Spoleto, essendolo anche per tutte le altre simili. Infatti, in-

terventi analoghi a quello prospettato nel provvedimento in esame non potrebbero certo essere rifiutati per risolvere le crisi della DEA di Anagni, della OCM, dell'Olivetti. Non vedo perché, preoccupati come siamo per i lavoratori, non dovremmo prevedere un intervento della GEPI alla FIAT, all'IVECO, all'IPLAVE; ed ancora non vedo perché non dovremmo sollecitarlo — cosa che del resto abbiamo già fatto richiamando l'attenzione della presidenza sulle richieste avanzate dalla federazione dei tessili della Toscana — per quattro o cinque aziende che si trovano in una situazione di grave crisi. Credo che il presidente ed i colleghi, che si sono dichiarati molto preoccupati, non possano non nutrire anche loro preoccupazioni in ordine alla fine che farà la Emerson di Siena, tagliata fuori da ogni prospettiva nel settore della componentistica. Ritengo, inoltre, che i colleghi siano preoccupati per la sorte dei 5.000 lavoratori della IVECO, non essendo chiaro quale sarà la fine del settore della meccanica strumentale. Non sappiamo, altresì, che fine farà la DEA di Moncalieri, che è l'industria più sofisticata del settore della meccanica, ma che chiuderà i battenti se le verranno a mancare i 15 miliardi di cui ha attualmente bisogno.

Tutti siamo preoccupati, siamo preoccupati al punto che anche la proposta di Aliverti, sia pure partendo da un punto di vista diverso dal nostro, contiene una ipotesi di azzeramento al fine di vedere quale sia il modo di affrontare la questione di Spoleto, ma anche altre situazioni.

Credo che nessuno potrebbe dare prova di coerenza andando a spiegare a migliaia di lavoratori licenziati di varie aziende che essi devono perdere il posto di lavoro, mentre ciò a Spoleto non avviene, che in altri posti non si può intervenire, mentre a Spoleto sì. Faccio queste considerazioni perché sia ben chiaro che gli interventi dei due colleghi che sono intervenuti a sostegno delle valutazioni del relatore ci lasciano molto preoccupati.

FEDERICO BRINI. Credo innanzi tutto che sia essenziale per il prosieguo dei no-

stri lavori l'acquisizione del parere della V Commissione bilancio. Mi dichiaro inoltre favorevole alla proposta del collega Aliverti non di semplice rinvio, ma di un aggiornamento della discussione per approfondire la problematica in oggetto. Noi comunisti riteniamo che un intervento di salvataggio, anche se va attentamente considerato, debba essere messo in rapporto diretto con le situazioni di altre unità produttive. Si tratta pertanto di valutare complessivamente la situazione. La necessità di un approfondimento, a tempi brevi naturalmente - e noi ci dichiariamo disposti a lavorare fin da questo momento - si impone agli effetti stessi della operatività del provvedimento che, nato per un rifinanziamento di 40 miliardi alla GEPI per proseguire la sua normale attività già in essere nel Mezzogiorno, è stato completamente stravolto nel momento in cui si è inserito il richiamo ad una specifica unità produttiva che dovrebbe assorbire, a quanto sembra, 14 dei 40 miliardi stanziati per la GEPI.

In sede di Comitato ristretto, alla cui costituzione siamo favorevoli, il Governo potrà fornire tutti i necessari elementi.

Comprendo e posso apprezzare in qualche misura gli interventi di colleghi interessati a certe situazioni, ma l'esperienza di questa Commissione (del Governo, della maggioranza, di tutti) - Commissione che è una sorta di obitorio perché ogni giorno ci si presentano situazioni di questo tipo con cui fare i conti, e il collega Pugno ha fatto l'elenco dei cadaveri - ci ha insegnato che tutte le volte che si fanno ordini del giorno in cui si dice che si tratta di un caso eccezionale, si finisce per non affrontare la situazione. Ricordo, per amore di pulizia e di chiarezza, che circa tre anni fa in seduta congiunta delle Commissioni finanze e industria si passarono al Poligrafico dello Stato le cartiere di Fabriano, mentre per le cartiere Siace di Fiumefreddo che si trovavano in analoghe condizioni, vi fu un impegno del Governo, rappresentato dal senatore Tambroni Armadori, di provvedere entro breve tempo con un provvedimento apposito. Ebbene, a distanza di tre anni non è stata fatta

né la riforma del settore né tanto meno è stata risolta la situazione.

Ognuno comprende la ragione principale per cui noi commissari dobbiamo affrontare le situazioni da un punto di vista che non può essere di carattere comunale, ma generale. Nessuno deve giocare al massacro, a partire dal Governo, rappresentato dal senatore Rebecchini. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, come facciamo noi comunisti, che abbiamo sottolineato le stesse cose pochi giorni fa a una delegazione di operai di Spoleto con cui ci siamo intrattenuti in una riunione informale, presieduta con senso di responsabilità dal presidente Manca. Nessuno, pertanto, giochi al massacro o, preso dalla frenesia elettorale, pensi di poter indurre a forzature improprie questa Commissione.

Le cose che qui affermiamo noi comunisti le diciamo ovunque e non ci lasciamo turbare minimamente da un certo linguaggio che potrebbe essere ricattatorio, perché siamo in grado di fare una discussione ed un'analisi precisa delle situazioni e del perché le cose nel paese vanno in un certo modo. Occorre avere un grande senso di responsabilità nel nostro modo di procedere. In primo luogo bisogna prendere atto che non esistono le condizioni, a cominciare dalla stessa maggioranza, perché il provvedimento così com'è possa essere approvato: deve essere ulteriormente meditato sotto ogni profilo per le ragioni che ho esposto e per le considerazioni espresse dai miei compagni di partito. Secondariamente, per poter proseguire nella discussione, è indispensabile acquisire il prescritto parere della V Commissione bilancio. Prego inoltre il presidente di sollecitare gli uffici per una sollecita trascrizione della seduta odierna e di richiedere gli stenografici delle sedute del Senato sul provvedimento perché sulla base dei resoconti sommari non si comprende bene come siano andate le cose. Quindi, mi si perdoni se ho abusato di qualche minuto della pazienza della Commissione, ma la circostanza meritava di essere chiarita.

A nome del gruppo comunista dichiaro di aderire alla proposta del collega Aliverti di costituire un Comitato ristretto per approfondire l'intera problematica, pregando i colleghi che saranno chiamati a far parte di tale Comitato di partecipare ai lavori dello stesso.

IVANNE TREBBI ALOARDI. Vorrei ricordare che nell'intervento del collega Broccoli è stato posto un problema al quale il sottosegretario Rebecchini non ha dato risposta (la questione collegata al gruppo Pozzi-Ginori).

Sottolineo pertanto l'esigenza di arrivare ad una discussione specifica circa il problema della fine che sta facendo o che dovrà fare tale azienda. Faccio solo presente che se si tende a togliere dal gruppo un'azienda nuova (il gruppo ne conta 24) si continua attuando la famosa « politica del carciofo ».

MAURIZIO SACCONI, *Relatore*. A me pare che siano sorti diversi problemi che vanno, quindi, distinti.

Innanzitutto è da rilevare che tutti convengono sulla necessità di prorogare la legge n. 784 del 1980 (al di là delle critiche sull'ambito delle operazioni GEPI), così come i termini del provvedimento sulla Cassa integrazione speciale.

Sul caso di Spoleto sono emersi due ordini di problemi: uno di principio sollevato dal collega Broccoli, l'altro di merito relativo al possibile utilizzo di questa « riapertura » legislativa, con riferimento ad un'eventuale ipotesi di soluzione del caso in questione.

Si tratta di problemi diversi; quello di principio ha una soluzione semplice perché implica lo stralcio *tout court*, da questo provvedimento, della norma relativa al possibile intervento fuori della legge prevista per la GEPI. Mi pare che questo sia, in conclusione, l'orientamento di Broccoli, volendo egli riconsiderare l'intervento della GEPI nell'ambito della riforma della GEPI stessa.

Da parte del collega Aliverti viene posto un altro ordine di problemi, quello relativo all'eventualità di un ingresso del

gruppo Falck nella città in qualità di *partner*. A tal proposito io mi ero permesso di far presente il problema, perché sapevo che era stato sollevato in altra sede. Debbo dire, però, che non credo che questo problema possa trovare soluzione, in sede parlamentare.

Da parte mia non posso che limitarmi alla volontà prevalentemente emersa sul provvedimento, rilevando (in assenza di voci dissenzienti) che lo stesso ha carattere di urgenza. Mi rimetto comunque alle decisioni della Commissione, salvo sottolineare che è bene che questo Parlamento decida in tempi rapidi, anche alla luce di quello che potrebbe avvenire nei prossimi giorni e dello spazio che è consentito al Parlamento stesso di usare.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo non si oppone ad un rinvio della discussione, purché essa si concluda durante la prossima settimana.

Desidero rilevare che una pausa di riflessione è tra l'altro imposta anche dal ritardo con cui la Commissione bilancio si accinge ad esaminare il provvedimento per il parere di sua competenza.

L'onorevole Aliverti ha opportunamente sottolineato l'esigenza di un ulteriore approfondimento della materia al fine di valutare se gli interventi previsti possano comportare turbative in altre realtà produttive del settore. Ritengo che questo problema esista e che sia bene approfondirlo anche con l'ausilio di funzionari-tecnici del ministero. A tal fine appare opportuna la costituzione di un Comitato ristretto, purché esso concluda rapidamente i propri lavori, consentendo alla Commissione di varare il provvedimento nella seduta di giovedì della prossima settimana, secondo le previsioni già effettuate.

L'urgenza del disegno di legge in esame va posta chiaramente in luce e deriva dal fatto che solo per una metà degli 8.000 lavoratori posti in cassa integrazione guadagni è stata individuata una nuova collocazione, mentre siamo alla scadenza dei termini. È quindi necessaria una

proroga di tali termini soprattutto con riferimento ad alcune gravi situazioni del Sud, situazioni rispetto alle quali sono stati sollecitati interventi da parte di tutte le forze politiche, con una insistenza giustificata soltanto dalla drammaticità della situazione sociale ed occupazionale delle realtà in questione.

Questi motivi sono alla base dell'intervento straordinario che il Governo propone con il disegno di legge in discussione, secondo criteri, quelli previsti dalla legge n. 784 del 1980, che hanno dato in passato buoni frutti.

Sottolineo questa urgenza, me lo consente l'onorevole Pugno, dicendo che essa è stata rilevata dai suoi stessi colleghi di partito e dai responsabili di altre forze politiche con riferimento ad almeno 20 aziende del Mezzogiorno, per le quali è stata, appunto, invocata l'applicazione della legge n. 784.

Un rinvio di una settimana non ci impedirà certo di affrontare le situazioni cui ho fatto riferimento, ma non possiamo certo gingillarci per un tempo più lungo. Ciò a prescindere dall'esigenza di una riforma della GEPI, che è da tutti avvertita e sulla quale si dovrà discutere.

Per quanto riguarda la fonderia di Spoleto, desidero rilevare che si è ritenuto di accedere alle richieste di tutte le parti politiche, effettuando una eccezione alla regola. Il Governo non ha alcuna intenzione, onorevole Broccoli, di estendere l'influenza della finanziaria pubblica su tutto il territorio nazionale; il Governo intende soltanto affrontare la situazione di Spoleto, rispetto alla quale l'azienda cui si fa riferimento sta alla città come la FIAT sta a Torino. Certo, occorre fare attenzione che

l'intervento relativo a Spoleto non crei turbative rispetto a situazioni produttive di altre aree del paese e che non si risolva sulla pelle di altre situazioni occupazionali. Di tali aspetti potremo discutere nella seduta di giovedì della prossima settimana.

Ricordo ai colleghi e a me stesso che l'urgenza del provvedimento è dettata dalla necessità di far fronte ad una gravissima situazione di crisi che comprende, oltreché Spoleto, almeno altre venti realtà produttive del Sud che si stanno individuando per poterle sottoporre al CIPI, se il Parlamento accoglie la proposta del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Aliverti di costituire un Comitato ristretto.

(È approvata).

Chiamo a far parte del Comitato ristretto (del quale io stesso farò parte) oltre al relatore Sacconi i deputati Aliverti, Baslini, Brini, Broccoli, Cacciari, Citaristi, Cuojati, Dujany, Laforgia, Napoli, Roccella, Staiti di Cuddia delle Chiuse.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*
